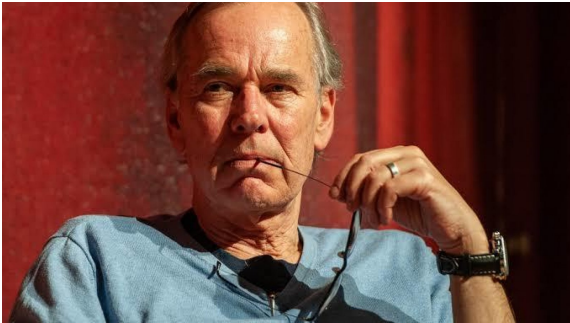


"L'unico futuro possibile è dell'essere umano umano. Essere nazionalista in Ue è una contraddizione"

LINK: https://www.huffingtonpost.it/cultura/2024/06/14/news/bjorn_larsson_essere_umani_europee_italia_svezia_destra-16178543/



Björn Larsson: "L'unico futuro possibile è dell'essere umano umano. Essere nazionalista in Ue è una contraddizione" di Adalgisa Marrocco Lo scrittore bestseller svedese parla con Huffpost di umanità, filosofia e vita reale. E delle differenze emerse alle urne fra Nord (che va a sinistra) e Sud (che va a destra) d'Europa: "Da noi i partiti sono più importanti dei leader e c'è più sensibilità green. Mi preoccupa sempre quando si parla di noi contro gli altri invece che di noi e gli altri" 14 Giugno 2024 alle 15:00 Cosa significa essere umani? A cercare una risposta è Björn Larsson, autore svedese di romanzi che hanno conquistato milioni di lettori di tutto il mondo con traduzioni in oltre quindici lingue. Ora, in veste di filosofo e saggista, ha scritto "Essere o non essere umani: Ripensare l'uomo tra scienza e altri saperi", pubblicato da **Raffaello Cortina Editore**. Huffpost ha intervistato lo

scrittore, che vive tra Svezia e Italia, per parlare degli interrogativi sollevati dal suo saggio e per una riflessione sull'Europa all'indomani delle elezioni, che hanno visto la sinistra prevalere in Finlandia, Svezia e Danimarca, in controtendenza con l'ascesa dell'estrema destra in altri paesi dell'Unione. Nel suo ultimo libro, parla di "essere umano umano". Cosa indica questo doppio aggettivo? È un tentativo di identificare e spiegare in modo concreto ciò che ci rende unici come esseri umani. Questa spiegazione va oltre la genetica, la fisica quantistica, l'evoluzione e altre teorie deterministiche, soprattutto quelle delle scienze naturali. Il doppio aggettivo mira a tradurre il concetto di Homo sapiens sapiens, una specie consapevole di sé stessa, dotata di autocoscienza, consapevolezza degli altri, senso del futuro, moralità, immaginazione e, soprattutto, un linguaggio che ci permette di

comunicare. Inoltre, e questo è raramente sottolineato nei numerosi libri sull'essere umano, possediamo la capacità unica di praticare la matematica e la scienza, che spesso siamo per scontate. Si parla anche di pensiero speculativo e ricerca scientifica. Quanto ne abbiamo bisogno? La teoria che propongo e difendo è realistica - non ideologica, non religiosa, non filosofica - che deve poter essere confrontata con la nostra realtà. Per fare un esempio: quando Papa Francesco, con rispetto per il suo impegno per la dignità di tutti gli esseri umani, dichiara che "la vita è sacra", basta guardarsi intorno per capire che, nella realtà, la vita in Ucraina, a Gaza o in Myanmar non è sacra, o lo è molto poco. Il pontefice, in realtà, dovrebbe dire che 'la vita dovrebbe essere sacra'. Il problema della Chiesa, e non solo della Chiesa cattolica, è che fa dipendere la sacralità della

vita dalla fede e dall'esistenza di Dio. La sfida che affronto nell'ultimo capitolo è cercare di trovare un valore etico veramente comune a tutti, derivato dalla nostra condizione umana. Lei afferma che alla base dell'irriducibile umanità dell'essere umano c'è la capacità di elaborare la rappresentazione simbolica arbitraria. Ci spieghi. Significa che l'innovazione della rappresentazione simbolica, non solo arbitraria ma anche intersoggettiva, ci ha permesso di liberarci parzialmente dalla nostra percezione immediata e istintiva. Ci ha dotato dell'immaginazione necessaria per formulare alternative al mondo così com'è, conferendoci un certo grado di libertà di scelta. Grazie alla separazione tra il mondo percepito e il mondo dei simboli, incluso il linguaggio, siamo in grado di immaginare possibilità di vita, emozioni, pensieri, modi di stare insieme e di organizzare la società. Una delle conseguenze è che la nostra condizione di "umani umani" ci pone in tensione tra il senso della realtà (necessario per sopravvivere) e le possibilità offerte dall'immaginazione (ugualmente necessarie per poter cambiare il mondo e

la nostra vita). Non siamo solo l'uno o l'altro, come tende ad affermare la scienza deterministica: siamo entrambe le cose contemporaneamente, con molte differenze tra individui, **culture e società**. Parafrasando Simone de Beauvoir: non si nasce umani, ma lo si diventa, eventualmente. Che funzione ha la filosofia nella società contemporanea? Dipende totalmente da come si pratica e dal tipo di filosofia di cui parliamo. Personalmente, la filosofia mi ha insegnato a ragionare meglio, a essere più rigoroso nell'uso del linguaggio e a porre domande sull'esistenza umana. Di questo, abbiamo sempre bisogno. Allo stesso tempo, sono spesso deluso dalla filosofia analitica e metafisica, troppo lontana dal mondo reale. Recentemente, ho letto un saggio ben documentato sulla filosofia contemporanea, dal Novecento in poi: su 43 "grandi" filosofi citati, non c'era una sola donna. A me sembra che i filosofi uomini si siano rinchiusi nel pensiero astratto. Non è forse un caso che le filosofe donne si siano occupate maggiormente della vita reale; Simone de Beauvoir con il femminismo, Hannah Arendt con il lavoro e il totalitarismo, Simone Weil con la povertà e la

religione. Lei è svedese, ma ha anche un forte legame con la Francia e con l'Italia. Nel Nord Europa, in controtendenza rispetto alle vittorie dell'estrema destra in diversi paesi dell'Unione Europea, alle Europee hanno prevalso le forze di sinistra. Che opinione si è fatto dei risultati elettorali? Non sono un esperto di politica, ma come scrittore ritengo importante non lasciarsi trascinare troppo dall'attualità. È sempre possibile che l'esito delle elezioni di oggi venga ribaltato domani. Detto ciò, sono rimasto soprattutto sorpreso dal fatto che in Svezia, così come in Francia e in Germania con l'estrema destra, la sinistra abbia celebrato la sua "vittoria". In realtà, è stato un fallimento per tutti e per la democrazia europea: quando la partecipazione al voto non arriva neanche al 50 per cento, proclamare una vittoria è un chiaro atto di malafede. Secondo lei, a cosa è dovuto il differente esito che si è registrato a Nord e Sud dell'Europa? Ci sono due differenze significative tra il Nord e il Sud che potrebbero spiegare almeno in parte il risultato. Da noi, i partiti sono più importanti dei loro leader. In Svezia, ad esempio, i partiti sono rimasti gli stessi per decenni; quando un leader perde un'elezione, è

normale che si dimetta. In Francia e in Italia, al contrario, i politici sembrano aggrapparsi disperatamente al potere, talvolta creando nuovi partiti quando perdono consenso. Questo porta inevitabilmente a confusione e delusione tra l'elettorato. Un'altra differenza significativa, a mio parere, riguarda l'attenzione per la natura e la preoccupazione per il clima e l'ambiente, molto forte nel mio Paese. Non è un caso che i Verdi abbiano preso il 13 per cento e che tutti i partiti di sinistra e di centrodestra abbiano fatto campagna parlando di crisi climatica. Vede un rischio antidemocratico per il continente? La democrazia, come sappiamo, non è qualcosa da dare per scontato: deve essere costantemente difesa, incoraggiata, insegnata e coltivata. C'è sempre il rischio di una deriva autoritaria: non troppo tempo fa c'erano dittature in Grecia, Spagna e Portogallo, e il totalitarismo nell'Europa dell'Est. Penso che sia improbabile che i militari di oggi e di domani si mettano al servizio di un sistema totalitario in Europa. E sono convinto che la minaccia più grande per la democrazia non provenga tanto dalla politica quanto dal capitalismo sfrenato.

Quando i super ricchi - come Musk, Zuckerberg e Trump - possono acquistare potere e corrompere la giustizia, la democrazia viene erosa e indebolita. Qual è il suo sentimento personale nei confronti dell'Unione Europea? Pur consapevole dei suoi difetti, sono fermamente europeista. Innanzitutto, perché l'Unione offre, soprattutto ai giovani, la libertà di vivere, amare, lavorare, trovare amici, studiare e imparare in più di un Paese, in più di una lingua, attingendo a molteplici visioni del mondo. Inoltre, l'UE rappresenta sempre il risultato di un compromesso, inteso come forma di dialogo funzionale al progresso, che rende difficile la vita agli estremisti di ogni colore politico. Trovo molto appropriata una frase dello scrittore svedese Harry Martinson, premio Nobel per la letteratura nel 1974, secondo cui il nostro ideale non dovrebbe essere né la tempesta né la calma piatta, ma l'aliseo: un vento forte che soffia costantemente aria fresca. Questo, per me, rappresenta l'Unione Europea. Dopo la Brexit, molti hanno compreso il valore dell'Ue, ad eccezione dei nazionalisti. Che pensa delle loro posizioni? Essere nazionalista in Europa è una

contraddizione. Quando Salvini, Le Pen, Orban e Åkesson fanno causa comune, non credo che sia per il bene dell'Europa: sembrano piuttosto perseguire interessi individuali. Se e quando si dichiarano europeisti, lo fanno più per strategia che per convinzione. Ciò che mi ha colpito e deluso durante le ultime campagne elettorali in diversi Paesi è stato il fatto che i candidati e i politici abbiano parlato pochissimo dei benefici e delle opportunità offerte dall'Unione Europea. In Italia, e non solo, sembrava che le elezioni fossero nazionali invece che europee. In uno dei suoi ultimi romanzi, *La lettera di Gertrud* (Iperborea, 2019), parla del dramma della persecuzione degli ebrei. Soprattutto negli ultimi mesi abbiamo visto segnali di ripresa dell'antisemitismo, non solo in Italia ma anche, per esempio, in Francia. È preoccupato? C'è sempre da preoccuparsi quando si parla di "noi contro gli altri" invece che di "noi e gli altri". Ogni forma di disumanizzazione, che sia antisemita o di altro tipo, richiede una reazione immediata. Vedo una parte di malafede o di ipocrisia nelle proteste, a volte violente, contro Israele: perché non ci sono le stesse proteste contro Putin o

contro Hamas? Perché gli ebrei, e non il governo israeliano, diventano bersaglio e capro espiatorio? Allo stesso tempo, però, Israele non può continuare ad accusare i suoi critici di antisemitismo. Le vittime di oppressione e persecuzione devono essere difese per quello che sono: sarebbe sbagliato pensare che una vittima sia più umana di un'altra. Questo insegnamento ci arriva da Primo Levi, rispetto al quale nessuno può avanzare accuse di antisemitismo. Ciò che conta sono le persone e le loro convinzioni, indipendentemente dalla loro provenienza. Non tutti i russi sostengono Putin, così come non tutti gli israeliani approvano le politiche del loro governo. È fondamentale riconoscere sempre il valore dell'umanità di ogni individuo. Se le dico 'futuro' cosa le viene in mente? Incertezza e speranza: non posso pensare altrimenti. Ho due nipotini e un terzo in arrivo, e sento il dovere di credere e di impegnarmi al massimo per offrire loro l'opportunità di vivere una vita bella come quella che ho avuto il privilegio di vivere. Perché parla di incertezza? Perché è la stessa condizione umana a escludere la certezza. Non esistono garanzie biologiche

o evolutive che ci proteggano: il futuro dipende da noi come membri della comunità. Tuttavia, anziché assumerci la responsabilità collettiva per il bene di tutti, continuiamo a costruire vicino a vulcani attivi, sulle faglie sismiche, e progettiamo ponti su stretti in zone ad alto rischio sismico. Sappiamo che è rischioso, ma lo facciamo comunque. HuffPost crede nel valore del confronto tra diverse opinioni. Partecipa al dibattito con gli altri membri della community.